

#  
f  
v  
®

# ILLUSTRATI

GLI ANIMALI DELL'ACQUA E DEL CIELO  
#GENESI #QUINTOGIORNO



© Marco Palena | grafite e digitale

[illustrati.logosedizioni.it](http://illustrati.logosedizioni.it)  
numero.59 | settembre 2019  
COPIA OMAGGIO



a Gabriele.

È il cervelletto che si stacca dalla corteccia.  
 L'asse si sposta, i poli si invertono.  
 E ti vedi da fuori.  
 Quando assediavano una città nel Medioevo creavano un  
 cordone tutto intorno di gente impiccata.  
 Le teste cominciavano a disquisire del tempo per 23 minuti.  
 Poi piove.  
 Mi vedo vomitare nella vasca di Cicci.  
 Vomito e intanto pulisco.  
 Pulisco e vomito.  
 Le mandragole crescono ai piedi degli impiccati in erezione.  
 Parlano del tempo.  
*Quale nome?*  
 Parlano del tempo e sborran.  
 Come sentinelle morte.  
 Non capisco.  
 Non capisco chi sono.  
 Mi vedo sempre più distante.  
 Sempre più piccolo.  
 Vedo dentro i tetti.  
 Le bugie dei negozi.  
 Le strade naziste.  
 Tutto di vetro.  
 Tutto trasparente.  
 Animali di lamiera.  
 Una canzone per l'estate.  
*Tu puoi parlare?*  
*Puoi parlare?*  
*Puoi?*  
 Ora riesco a vedere la città intera, ma non è di vetro, è di fango.  
 Fango plasmabile come fango.  
 Fango come Adamo prima di essere uomo.  
 Vedo la città per quello che è.  
 Materia.  
 Materia in continua mutazione.  
 Siamo noi che la plasmiamo.  
 Ma è lei che lo vuole.  
 Noi serviamo alla città per potersi espandere.  
 Per poter coprire tutto.  
*Tu puoi parlare?*  
 Dentro tutto accade nello stesso istante.  
 Mille corpi.  
 Un unico corpo.  
 È tutto fango.  
 Fango di acqua e terra.  
 Cerco di ricordare chi sono.  
 Ho dei genitori?  
*Ne ho moltissimi?*  
*Non ne ho nessuno?*  
 I bambini accompagnati dai genitori tirano pietre in faccia agli  
 impiccati esposti.  
*Sono loro i miei genitori?*  
 Da dove sono ora vedo passare centinaia di navi aliene.  
 Respirano male e credono in Dio.  
 Sono qua per sterminarci.  
 Sono qua per ricrearci.  
 Ora lo so.  
 Ma non mi cambia molto.  
 Alcune persone in questo momento stanno ricordando un  
 momento felice.  
*È stata la ketamina?*  
*Puoi parlare?*  
*Chi sei?*  
 La città si nutre di noi. Ci usa.  
 Siamo come quegli insetti che vivono sulla superficie degli occhi.  
 Sono come radiografie di millepiedi.  
 Si muovono veloci.  
 Tutti diversi.  
 Parassiti.  
 Se guardi il sole li vedi.  
 Grigi.  
*È stata la droga?*

It's the cerebellum uprooting itself from the cortex.  
 The axis shifts, the poles are reversed.  
 And you see yourself from the outside.  
 In the Middle Ages, when besieging a city, they used to  
 surround it with a cordon of hanged men.  
 All the dead heads would launch into disquisitions on the  
 weather, for 23 minutes.  
 Besides, it's raining.  
 I watch myself vomit into Cicci's bath.  
 Puking into it and cleaning it at the same time.  
 Puking and cleaning.  
 Mandrake plants grow beneath the feet  
 of dead men with erections.  
 They talk about the weather.  
*Which name?*  
 They talk about the weather and ejaculate.  
 Like dead sentries.  
 I don't understand.  
 I don't understand who I am.  
 I see myself from further and further away.  
 Getting smaller all the time.  
 I see underneath the roofs.  
 The lies inside shops.  
 The Nazi streets.  
 All glass.  
 All transparent.  
 Animals cut out of sheeting.  
 A song for summer.  
*Are you able to speak?*  
*Can you speak?*  
*Can you?*  
 Now I can see the entire city: it's not made of glass, it's made of mud.  
 Mud that can be modelled like clay.  
 Mud like Adam was, before becoming a man.  
 I see the city for what it is.  
 Matter.  
 Matter in constant mutation.  
 Modelled by us.  
 Because it wants to be modelled.  
 The city needs us in order to grow.  
 In order to cover everything else.  
*Can you speak?*  
 Inside, everything happens in the same instant.  
 A thousand bodies.  
 A single body.  
 All mud.  
 Mud made of water and earth.  
 I try to remember who I am.  
*Have I got parents?*  
*Hundreds of them?*  
 None?  
 Accompanied by their parents, children are throwing stones at  
 the faces of the dead men hung on the gibbets.  
*Are they my parents?*  
 From where I am now, I can see  
 hundreds of alien ships passing by.  
 They breathe with difficulty and believe in God.  
 They've come to exterminate us.  
 They've come to recreate us.  
 Now I know.  
 But it doesn't make much difference.  
 In this instant, some people are remembering a happy moment.  
*Could it have been the ketamine?*  
*Can you speak?*  
*Who are you?*  
 They city feeds on us. Uses us.  
 We're a bit like those insects that live on the surface of eyes.  
 Like X-rays of caterpillars.  
 Scuttling about.  
 Each one different.  
 Parasites.  
 If you look towards the sun you can see them.







Muovo le mani nell'aria e sento materia.  
Con le dita sento di titillare il clitoride di Dio.  
*Vuoi parlare?*  
Quando superi anche Dio non rimane che ridere.  
Ma è una risata nuova.  
Mai sentita.  
Mai provata.  
È una risata che non ha dolore dentro.  
Né nevrosi.  
Né, tanto meno, senso.  
Quelli che stavano per morire e poi sono tornati raccontano  
tutti la stessa cosa.  
Il tunnel.  
La luce.  
La morfina.  
La coscienza.  
La conoscenza.  
La scienza.  
*La droga?*  
*Quanti anni ho?*  
*Da quanti anni?*  
Da qui posso vedere le strade obbligate che hanno deciso  
per noi.  
La città ci ha costruito e si gode ogni singolo secondo di  
ogni storia.  
Il suo teatro di marionette.  
Stendo il bianco sul nero a coprire.  
A togliere.  
Sono io la città.  
Ogni suo marciapiede.  
Ogni sua finestra.  
Il distributore dell'acqua.  
L'orario di apertura.  
Il sudore nel pane.  
La vergogna di essere solo umani.  
Apro gli occhi.  
Due poliziotti e un infermiere mi chiedono:  
*Chi sei?*  
*Come ti chiami?*  
*Hai dei genitori?*  
*È stata la ketamina?*  
*Puoi parlare?*  
*Puoi?*  
*Puoi?*

Grey.  
*Could it have been the drugs?*  
I move my hands in the air and feel matter.  
I can feel my fingers titillating God's clitoris.  
*Do you want to say something?*  
Once you've gone beyond God, all you can do is laugh.  
But it's a new laugh.  
Never heard before.  
Never felt before.  
A laugh with no pain inside it.  
No neurosis.  
And above all, no meaning.  
People who've been close to dying but turned back in time  
all speak about the same thing.  
The tunnel.  
The light.  
The morphine.  
The conscience.  
The consciousness.  
The science.  
*The drugs?*  
*How old am I?*  
*How long has it been?*  
From here I can see the roads with no turn-offs that  
someone has decided for us.  
The city has constructed us and relishes every single  
second of every story.  
Its puppet theatre.  
I spread whiteness over the blackness, and hide it.  
And get rid of it.  
I am the city.  
Each and every pavement.  
Each and every window.  
The water distributor.  
The opening hours.  
The sweat inside the bread.  
The shame of being merely human.  
*Who are you?*  
*What's your name?*  
*Have you got parents?*  
*Was it the ketamine?*  
*Are you able to speak?*  
*Can you speak?*  
*Can you?*

COME UN PICCOLO OLOCAUSTO

Aka B  
#logosedizioni





Arrivò finalmente il giorno dei miei tre anni. Era il primo compleanno di cui ero cosciente. L'evento mi sembrò di importanza planetaria. Al mattino mi svegliai immaginando che Shukugawa sarebbe stata in festa. Balzai nel letto di mia sorella, ancora addormentata, e la scossi:

– Voglio che tu sia la prima a dirmi buon compleanno. Credevo che ne sarebbe stata molto onorata. Borbottò buon compleanno e si girò dall'altra parte, scontenta. Lasciai l'ingrata e scesi in cucina. Nishio-san fu perfetta: si inginocchiò di fronte al piccolo dio qual ero e mi fece le congratulazioni per la mia impresa. Aveva ragione: avere tre anni non è cosa alla portata di tutti.

Poi si prosternò davanti a me. Provai una gioia immensa. Le chiesi se dal villaggio sarebbero venuti ad acclamarmi a casa o se dovevo essere io ad andare nelle strade per ricevere gli applausi. Nishio-san ebbe un attimo di perplessità prima di trovare questa risposta:

– È estate. La gente è partita per le vacanze. Altrimenti avrebbero organizzato un festival per te.

Mi dissi che era meglio così. Troppe feste mi avrebbero senza dubbio stancata. Niente di meglio dell'intimità per celebrare il mio trionfo. Stavo per ricevere il mio elefante di peluche: in quel momento la giornata avrebbe raggiunto l'apice del suo fasto.

I genitori mi annunciarono che avrei avuto il mio regalo a merenda. Hugo e André mi dissero che, in via eccezionale, si sarebbero astenuti dall'infastidirmi per un giorno intero. Kashima-san non mi disse niente.

Trascorsi le ore successive in uno stato di impazienza febbrile. Quell'elefante sarebbe stato il dono più favoloso di tutta la mia vita. Mi interrogavo sulla lunghezza della proboscide e sul peso che avrebbe avuto tra le mie braccia.

Avrei chiamato quell'elefante Elefante: era un bel nome per un elefante.

Alle quattro del pomeriggio mi chiamarono. Arrivai al tavolo della merenda con un battito cardiaco dell'ottavo grado della scala Richter. Non vidi nessun pacco. Dovevano averlo nascosto.

Formalità. Torta. Tre candele accese che soffiai per accelerare le cose. Canzoni.

– Dov'è il mio regalo? – finii col chiedere.

I genitori sorrisero maliziosamente.

– È una sorpresa.

Inquietudine:

– Non è quello che ho chiesto?

– È meglio!

Meglio di un pachiderma in peluche? Impossibile. Temetti il peggio.

– Che cos'è?

Mi portarono al piccolo stagno di pietra in giardino.

– Guarda nell'acqua.

Tre carpe vive ci sguazzavano.

– Abbiamo notato la tua passione per i pesci, e in particolare per le carpe. Allora te ne abbiamo regalate tre: una per ogni anno. Non è una buona idea?

– Sì – risposi con costernata educazione.

– La prima è arancione, la seconda verde e la terza argentata. Non trovi che siano splendide?

– Sì – dissi io, pensando che erano immonde.

– Sarai tu a occuparti di loro. Ti abbiamo preparato una provvista di gallette di riso soffiato: le spezzetti e glielie getti, così. Sei contenta?

– Molto.

Inferno e dannazione. Avrei preferito non ricevere niente.

Non era tanto per gentilezza che avevo mentito. Piuttosto perché nessun linguaggio conosciuto avrebbe potuto avvicinarsi alla forza del mio risentimento, perché nessuna parola sarebbe stata all'altezza della mia delusione.

Alla lista infinita dei quesiti umani senza risposta bisogna aggiungere questo: cosa passa per la testa dei genitori ben intenzionati quando, non contenti di farsi delle stranissime idee sui figli, prendono delle iniziative al posto loro?

Si chiede di solito alle persone che cosa volevano diventare quando erano piccoli. Nel mio caso è più interessante rivolgere la domanda ai miei genitori: la sequenza delle loro risposte dà un'idea precisa di quello che non ho mai voluto diventare.

Quando avevo tre anni proclamavano la 'mia' passione per l'allevamento delle carpe. Quando ne ebbi sette affermarono la 'mia' solenne decisione di intraprendere la carriera diplomatica. I miei dodici anni videro crescere in loro la convinzione di avere un leader politico per rampollo. E quando ebbi diciassette anni annunciarono che sarei stata l'avvocato di famiglia.

Mi è capitato di chiedere loro dove andassero a pescare idee tanto strane. Alla domanda rispondevano, sempre con la stessa disinvoltura, che "si vedeva" e che "tutti ne erano convinti". E quando volevo sapere chi fossero questi 'tutti', loro mi dicevano:

– Ma tutti, insomma!

Non si doveva contraddire la loro buona fede.

Torniamo ai miei tre anni. Siccome mio padre e mia madre avevano per me dei progetti nella piscicoltura, io, da brava figliola, mi impegnai a mimare i segni esteriori dell'ittiofilia.

Con le matite colorate iniziai a creare sui miei album da disegno una miriade di pesci con pinne grandi, piccole, multiple, inesistenti, squame verdi, rosse, blu a pois gialli, e arancioni con le striature color malva.

– Abbiamo fatto bene a regalarle le carpe! – dicevano i genitori entusiasti, guardando le mie opere.

Questa storia sarebbe stata comica se non fosse stato per il mio compito quotidiano di nutrire la fauna acquatica.

Andavo nella rimessa per prendere qualche galletta di riso soffiato. Poi, in piedi, ai bordi dello stagno di pietra, sbriciolavo quell'alimento agglomerato e ne gettavo in acqua dei pezzi della grandezza di un pop-corn.

Era piuttosto divertente. Il problema erano le carpe, maledette bestie, che poco dopo salivano in superficie con le bocche aperte per fare il loro spuntino.

La vista di quelle tre bocche prive di corpo emergenti dallo stagno per mangiare mi intontiva, tanto era il disgusto.

I genitori, mai a corto di buone idee, mi dissero:

– Tu, tuo fratello e tua sorella siete tre, come le carpe. Potresti chiamare quella arancione André, quella verde Juliette e a quella argentata potresti dare il tuo nome.

Riuscii a trovare un buon pretesto per evitare un simile disastro onomastico.

– No, Hugo ci rimarrebbe male.

– Hai ragione. Potremmo acquistare una quarta carpa. Presto, bisogna inventarsi qualcosa, una cosa qualsiasi.



– No, ho già trovato loro un nome.  
– Ah. E come le hai chiamate?  
“Cos'è che va per tre?” mi chiesi alla velocità di un fulmine. Risposi:  
– Gesù, Giuseppe e Maria.  
– Gesù, Giuseppe e Maria? Non credi che siano degli strani nomi per dei pesci?  
– No, – dissi io.  
– E chi è chi?  
– Quella arancione è Giuseppe, quella verde è Maria e quella argentata Gesù.  
Mia madre si mise a ridere all'idea di una carpa di nome Giuseppe. Il mio battesimo venne accettato.

Tutti i giorni, a mezzogiorno, quando nel cielo il sole raggiungeva il suo punto più alto, presi l'abitudine di andare a nutrire la trinità. Da sacerdotessa piscicola, benedicevo la galletta di riso, la spezzettavo e la lanciavo nell'acqua dicendo:

– Ecco il mio corpo, questo è per voi.

Le brutte facce di Gesù, Giuseppe e Maria si facevano subito vive. In un gran fracasso d'acqua frustata a colpi di pinne, si tuffavano sulla loro pietanza, si battevano per ingoiare quanti più possibile minuzzoli di cibo.

Era davvero così buono da giustificare simili litigi? Diedi un morso a quella specie di polistirolo combustibile: non aveva nessun sapore. Tanto valeva mangiare della pasta di carta.

Eppure bisognava vedere come quei salami di pesci si affrontavano per quella manna che, imbevuta d'acqua, doveva essere veramente immonda. Quelle carpe mi ispiravano un disprezzo senza limiti.

Mentre spargevo il riso agglomerato, mi sforzavo di guardare il meno possibile le bocche di quel popolo. Quelle degli uomini che mangiano sono già uno spettacolo penoso, ma non era niente paragonato a quelle di Gesù, Giuseppe e Maria. L'ingresso di una fogna, in confronto, sarebbe stato invitante. Il diametro dell'orifizio era quasi pari al diametro del corpo, il che avrebbe potuto evocare la sezione di un tubo se non fosse stato per le loro labbra pescose che mi guardavano con uno sguardo di labbra, labbra disgustose che si aprivano e chiudevano facendo un rumore osceno, bocche a forma di salvagente che mangiavano il mio cibo prima di mangiare me!

Presi l'abitudine di eseguire questo compito a occhi chiusi. Era questione di sopravvivenza. Le mie mani da cieca sbriciolavano la galletta e la lanciavano davanti a loro, a caso. Uno scroscio di 'pluf pluf glup glup' mi segnalava che la trinità, come un popolo affamato, aveva seguito passo dopo passo i miei esperimenti di balistica alimentare. Perfino quei rumori erano ignobili, ma non potevo tapparmi le orecchie.

Fu il mio primo disgusto. Che strano. Prima di avere tre anni, mi ricordo di aver contemplato delle rane schiacciate, di aver modellato i miei escrementi per farne vasellame artigianale, di aver analizzato nei minimi dettagli il contenuto del fazzoletto di mia sorella raffreddata, di aver posato il mio dito su un pezzo di fegato di vitello crudo – il tutto senza l'ombra di repulsione, animata da una nobile curiosità scientifica.

Allora, perché la bocca delle carpe mi suscitò quella tremenda vertigine, quella costernazione dei sensi, quei sudori freddi, quell'ossessione morbosa, quegli spasmi del corpo e dell'anima? Mistero.

Mi capita di pensare che l'unica nostra specificità individuale risieda in questo: dimmi cosa ti disgusta e ti dirò chi sei. Le nostre personalità non servono a niente, le nostre inclinazioni sono una più banale dell'altra. Solo le nostre repulsioni ci dicono chi siamo veramente.

Dieci anni più tardi, mentre imparavo il latino, mi trovai di fronte a questa frase: *Carpe diem*.

Prima che il mio cervello avesse potuto analizzarla, un vecchio istinto dentro di me l'aveva già tradotta con: 'Una carpa al giorno.' Massima schifosa quanto altre mai, che riassumeva il mio calvario di un tempo.

'Cogli l'attimo' era ovviamente la traduzione giusta. Cogli l'attimo? Come no. Come fai ad approfittare dei frutti della quotidianità se prima di mezzogiorno pensi solo al supplizio che ti aspetta e, passato mezzogiorno, rimugini su quello che hai visto?

Cercavo di non pensarci più. Ahimè, non c'è compito più difficile. Se fossimo capaci di smettere di pensare ai nostri problemi, saremmo una razza felice.

Tanto valeva dire a Blandina, nella fossa del suo supplizio: "Coraggio, non pensare ai leoni, che diamine!"

Un paragone azzeccato: avevo sempre più l'impressione che fosse la mia carne a nutrire le carpe. Stavo dimagrendo. Dopo il pranzo dei pesci mi chiamavano a tavola: non riuscivo a ingoiare niente.

La notte, nel letto, popolavo l'oscurità di bocche aperte. Sotto il cuscino, piangevo terrorizzata. L'autosuggestione era così forte che quei grossi corpi squamosi e flessibili mi raggiungevano tra le lenzuola, mi stringevano – e la loro bocca fredda e carnosa si sfregava contro la mia. Ero l'amante impubere di fantasmi pisciformi.

Giona e la balena? Che burlone! Lui nel ventre cetaceo era assolutamente al riparo. Se almeno avessi potuto servire da ripieno per la pancia della carpa, sarei stata salva. Non era il suo stomaco a disgustarmi ma la sua bocca, con quelle mandibole che si muovevano a mo' di valve, e che violentavano le mie labbra per eternità notturne. A forza di frequentare delle creature degne di un Hieronymus Bosch le mie insonnie, tutt'altro che fatate, cominciarono a trasformarsi in martirio.

Con tanto di angoscia annessa: avrei cambiato specie a forza di subire baci pescosi? Non sarei diventata siluro? Le mie mani aderivano al corpo presagendo metamorfosi allucinanti.

Amélie Nothomb, *Metafisica dei tubi*, Voland 2002, traduzione di Patrizia Galeone, pp. 100–108

**METAFISICA DEI TUBI**

Amélie Nothomb  
Voland

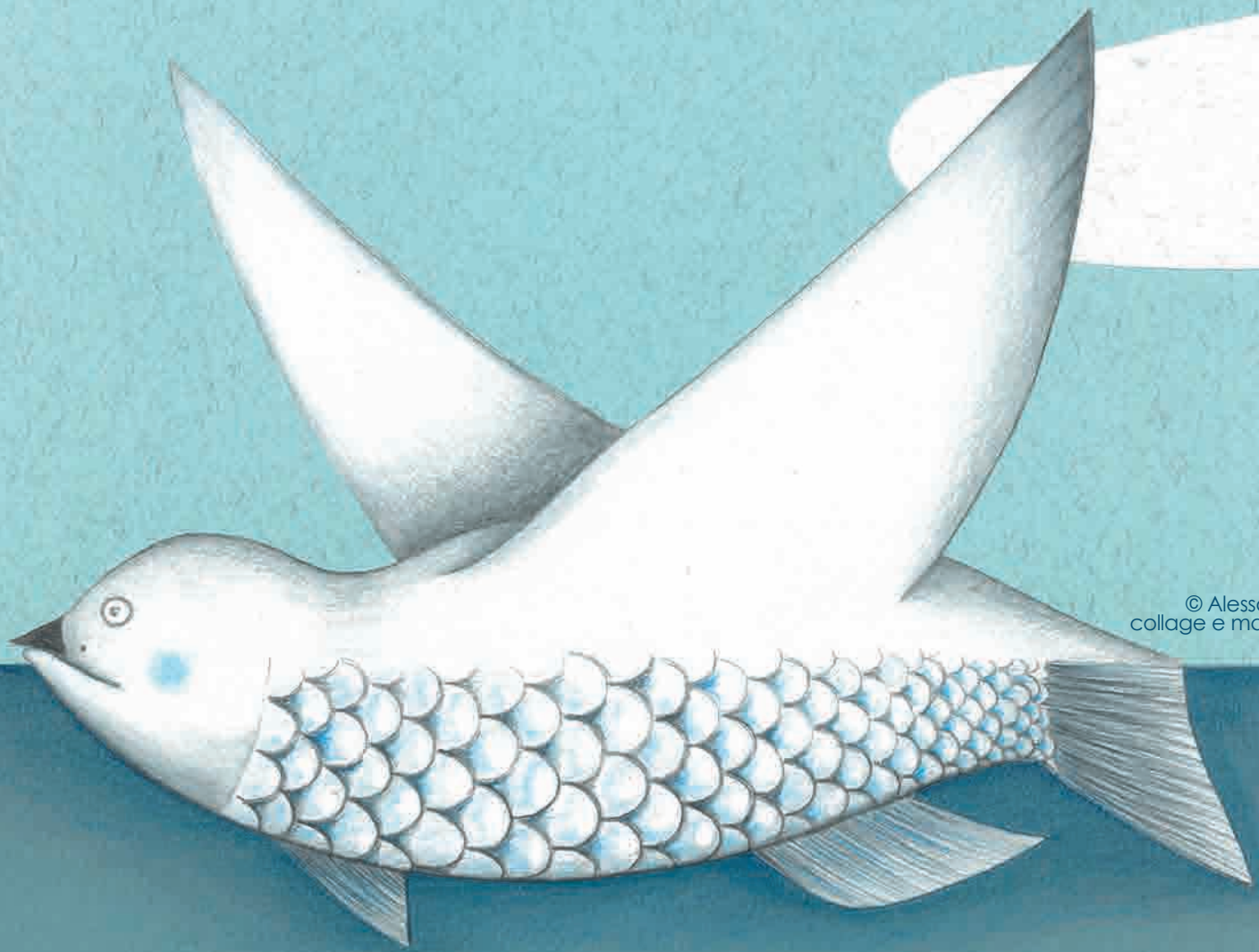




© Andrea Mahnke  
penna su carta







© Alessandra Lodrini  
collage e matite colorate



The day of my third birthday came at last. This was the first birthday I could remember, and therefore the event seemed to me of cosmic importance. That morning I woke up believing that the entire village of Shukugawa had to be on holiday.

I jumped onto the bed of my sister, who was still asleep, and shook her:

– I want you to be the first to wish me happy birthday. I thought she would think this a tremendous honor.  
– Happy birthday – she mumbled, and rolled over grumpily.

I left this ingrate and went down to the kitchen. Nishio-san was perfect. She knelt before the lord child that I was and congratulated me on my accomplishment. She was right. Not just anyone could turn three years. I felt an intense satisfaction.

I asked her if the people from the village would be coming to offer acclaim, or whether I needed to go out in the streets. The question confused Nishio-san for a moment, but she found a reply.

– It's summer, – she said, – and almost everyone has left on vacation. Otherwise they would have organized a festival for you.

I told myself that perhaps this was for the best. The festivities would probably have been too much. My triumph would be best celebrated among my closest followers. The day's crowning moment would come when I was given the stuffed toy elephant.

My parents told me I would be given my present at teatime. Hugo and André informed me that they would refrain from teasing me for an entire day. Kashima-san said nothing.

I spent the hours in almost hallucinogenic impatience. The stuffed elephant would be the most fabulous present I would ever get. I wondered how long its trunk would be, and how heavy it would feel in my arms.

At four in the afternoon I was summoned to the table. I arrived with my heart pounding in my chest. I didn't see any packages. *They must have hidden them somewhere, I thought.*

There were the formalities, then cake—three candles that I quickly dispatched. We sang.

– Where is my present?

My parents smiled slyly.

– It's a surprise.

That worried me.

– It isn't what I asked for?

– It's better!

Better than a velvety stuffed elephant? Impossible. Now I expect the worst.

– What is it?

They led me out to the pool in the garden.

– Look in the water.

Three live carp were swimming around.

– We noticed that you love fish, and especially carp, so we bought you three. One for each year. Isn't that a wonderful idea?

– Yes – I replied with determined politeness.

– One is orange, one is green, and one is silver. Aren't they beautiful?

– Yes – I replied.

– You will take care of them. We bought lots of puffed rice cakes, and what you do is break them into pieces and throw them in the water—like that. Are you happy?

– Yes.

I would rather have gotten nothing at all.

\*\*\*

I wasn't being polite to spare my parents' feelings. It was because no words could have expressed the intensity of my disappointment.

To the endless list of unanswerable questions must be added the following: why is it that well-intentioned parents, not content merely to foist an idea onto their child, also convince themselves that it was the child's idea in the first place?

People are often asked what, as children, they wanted to be when they grew up. In my case it would be better to ask my parents. Their replies would provide an idea of precisely what I didn't want to be when I grew up.

When I was three they announced "my" passion for fish. When I was seven they announced "my" decision to enter the Foreign Service. When I was twelve they were convinced I wanted to become a politician. And when I was seventeen, they declared that I would become the family lawyer.

I once asked them how they arrived at their determinations about my future. They replied, with their usual aplomb, that "it was obvious," and that "everyone thought that."

And when I asked them who "everyone" was, they said,

– Well, you know, everyone. For goodness sakes!

There's no sense in fighting such conviction.

But back to my third birthday. As my mother and father had decided I would become a marine biologist, out of filial devotion I would do my best to mimic all the outward signs.

I started drawing fish with my crayons in my notebook—thousands of them: fish with big fins, little fins, multiple fins, green scales, red scales, blue scales with yellow polka dots, orange fish with purple stripes.

– What a good idea it was to give her those carp, – said my parents, pleased with themselves.

\*\*\*

This whole story might have been comic had I not had to feed my new charges.

Every day, before lunch, I went into the pantry and took several cakes of puffed rice. Then, standing at the edge of the pool, I broke off sticky pieces about the size of popcorn and threw them into the water.

Actually, that part of it was sort of fun. The awful part was that these creatures rose to the surface to eat.

The vision of three disembodied mouths emerging from the water was unbearably revolting.

My parents, always full of good ideas, suggested we give the fish names.

– Your brother, your sister, and you—there are three of you, just like the carp – said my mother. – You could call the orange one André, the green one Juliette, and give the silver one your name.

– But that would make Hugo sad.

– Yes, that's true. Maybe we should buy you another carp. Quick, I thought, think of something. Anything!

– But I've already given them names.

– Oh. I see. What do you call them?

– Jesus, Mary and Joseph.

– Jesus, Mary, and Joseph? Aren't those funny names for fish?

– No.  
– Which is which?  
– The orange one is Joseph, the green one is Mary, and the silver one is Jesus.  
My mother laughed at the idea of a carp named “Joseph”. My baptism was approved.

So began the daily routine. When the sun was directly overhead, I turned into the priestess of the fish. I blessed the rice cake, tore it into pieces, and cast them upon the water, saying:

– This is my body, that I give to you.

The gaping maws of Jesus, Mary, and Joseph appeared immediately, and in a great frenzy and thrashing threw themselves at the miserable stuff, fighting with each other over the last piece.

I wondered whether causing such a riot was really a good thing. I bit into one of the rice cakes. It tasted like wood pulp.

But these plump *saucisses* went crazy over this manna, which, when it became waterlogged, must have been truly horrible.

I tried not to look at their mouths. Watching people eat was bad enough, but nothing like how Jesus, Mary, and Joseph went at their food. A sewer pipe would have seemed a delicacy in comparison. The diameter of their mouths equalled that of their bodies. They looked like segments of tube except for those puffy fishy lips, which opened and closed with an obscene smacking noise—mouths shaped like life preservers that wanted to drown food and me with it.

I started feeding them with my eyes closed; otherwise I didn't think I could go through with it. I threw the pieces out into the water, and waited for the sucking and gurgling sounds to tell me that the trio had arrived, like a ravenous mob, having followed the alimentary trail. If I could have I would have put my hands over my ears. In all my three years of life I had seen nothing as nauseating as this. I had looked intently at squashed frogs in the streets, made pottery shapes out of my poop, examined closely the contents of my sister's handkerchief when she had a cold, and fearlessly poked my finger into a piece of raw veal—all motivated by genuine scientific curiosity—and felt not the slightest revulsion.

Why, then, did the mouths of carp cause me to break out in a cold sweat.

I had begun to think that our individuality lay in the following: tell me what disgusts you and I will tell you who you are. Our personalities mean nothing; our inclinations are mostly ordinary. What disgusts us expresses who we really are.

\*\*\*

Years later, when I was learning Latin, I came across the phrase, *carpe diem*. As if by instinct I translated this into “a carp a day”. This repugnant adage, if that's what it was, took me straight back to those days of torture at the side of the pool.

“Seize the day” is, of course, the right translation. Seize the day? What a joke. How could you enjoy anything before noon when all you thought about was the approaching session with these grotesque creatures, and then, after it was over, shuddered at the memory of it for the entire afternoon?

Not thinking about it was impossible. It would have been like telling a Christian about to enter the Coliseum, “All you have to do is not think about the lion.”

With each feeding, I got the growing feeling that it was my flesh the carp wanted. I began losing weight. After the fish had gobbled their lunch, I couldn't touch a bit of mine.

At night, in my bed, the darkness around me was filled with gaping mouths. I put my head under the pillow in terror and cried. I could feel their obese, scaly, writhing bodies under the covers with me, suffocating me—their cold, smacking lips moving all over me.

Jonah at least was lucky enough to be safely tucked away in the whale's stomach. Being swallowed by the carp wouldn't have been so bad. It wasn't their stomachs that terrified me, it was their mouths—the glottal vibrating of their mandibles sucking at me, night after interminable night. My nighttime visions were not of fairies and castles but of creatures from Hieronymus Bosch.

Related to this was the paralyzing fear that if I endured too many of their loathsome kisses I would turn into one of them. I would become cylindrical. My hands explored my body, expecting to find telltale signs of this dreaded metamorphosis.









© Luigi Ciuffreda  
guazzo, acrilico e pastelli su carta











LA FOCA BIANCA  
scritto da Rudyard Kipling  
illustrato da Roger Olmos  
#logosedizioni







SENZAPAROLE  
Roger Olmos  
#logosedizioni







ROGER OLMOS al MIVEG  
19|20 ottobre 2019

## SENZAPAROLE di Roger Olmos

Una mostra per gli amici degli animali di tutte le età che desiderano un mondo migliore.

Le magnifiche immagini dell'illustratore spagnolo che raccontano anche ai più piccoli la verità sulla nostra condotta nei confronti dei nostri amici animali. Tratte dai libri SENZAPAROLE, AMIGOS, LA FOCA BIANCA e GRINDADRÁP, editi da #logosedizioni.

Una mostra prodotta da #logosedizioni in collaborazione con Vitadacani Onlus.

INGRESSO GRATUITO | area conferenze Miveg

Sabato 19 ottobre alle ore 15 | spazio SEA SHEPHERD ITALIA ONLUS

**GRINDADRÁP**

presentazione e dediche con Geert Vons e Roger Olmos

Domenica 20 ottobre alle ore 16.30 | area conferenze Miveg

**SENZAPAROLE** incontro con Roger Olmos

Essere attivista vegan nel mondo dell'illustrazione per l'infanzia.

Interverrà Sara d'Angelo di VITADACANI.

Moderatore: Sergio Marchese.

Al termine dell'incontro dediche con Roger Olmos.

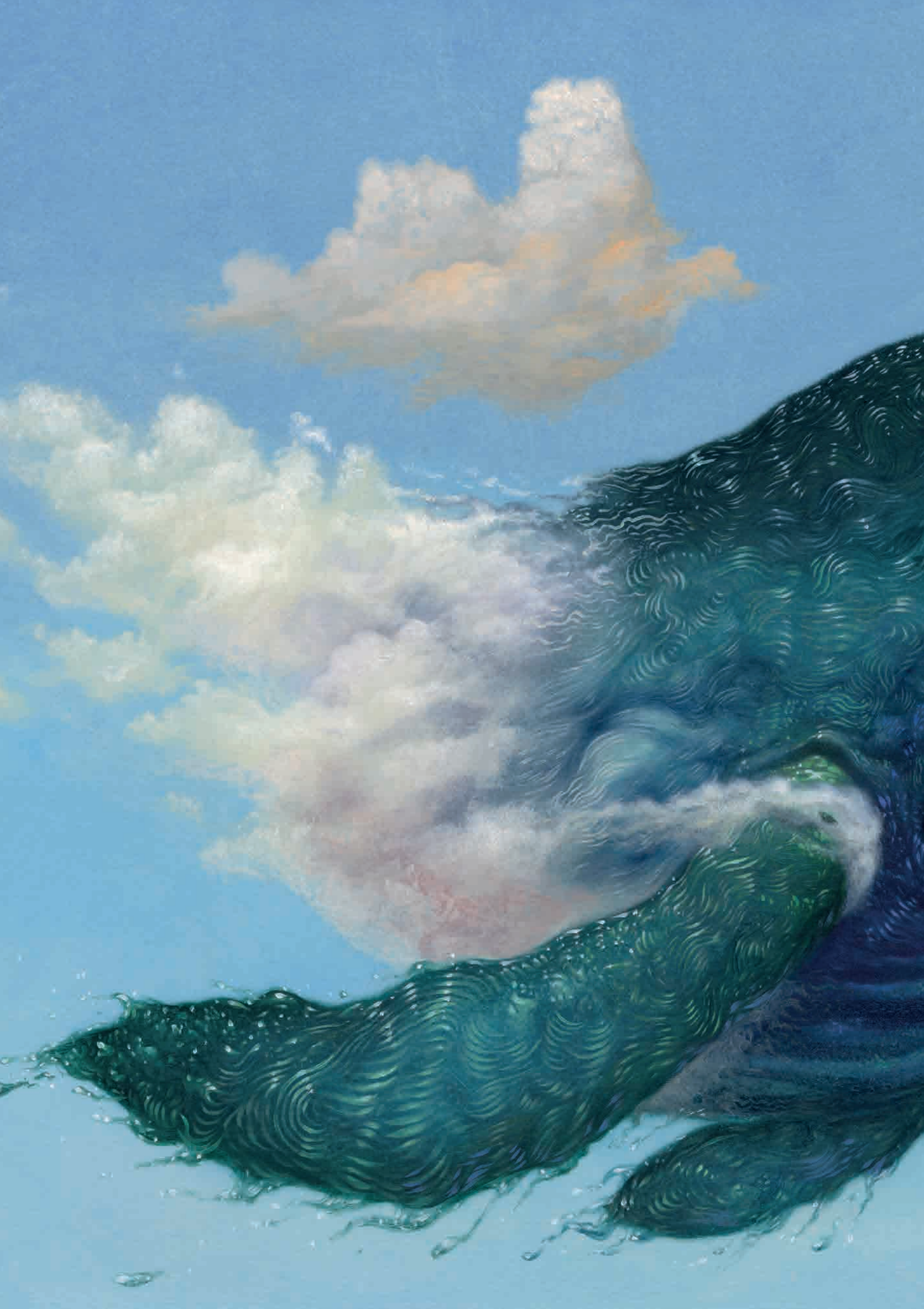


**Festival Vegan a Milano**

INGRESSO GRATUITO

GLI ORARI | Sabato: dalle 10.00 alle 24.00 - Domenica: dalle 9.30 alle 22.30

East End Studios - viale Mecenate 88 A - Milano







GRINDADRÁP  
scritto da Geert Vons  
illustrato da Roger Olmos  
#logosedizioni











GRINDADRÁP  
scritto da Geert Vons  
illustrato da Roger Olmos  
#logosedizioni







© Simone Miri  
matita e digitale



© Michela Baso  
acquerello, grafite



© Silvia Castrati  
acquerello e acrilico su carta







© David Chance Fragale  
fotografia

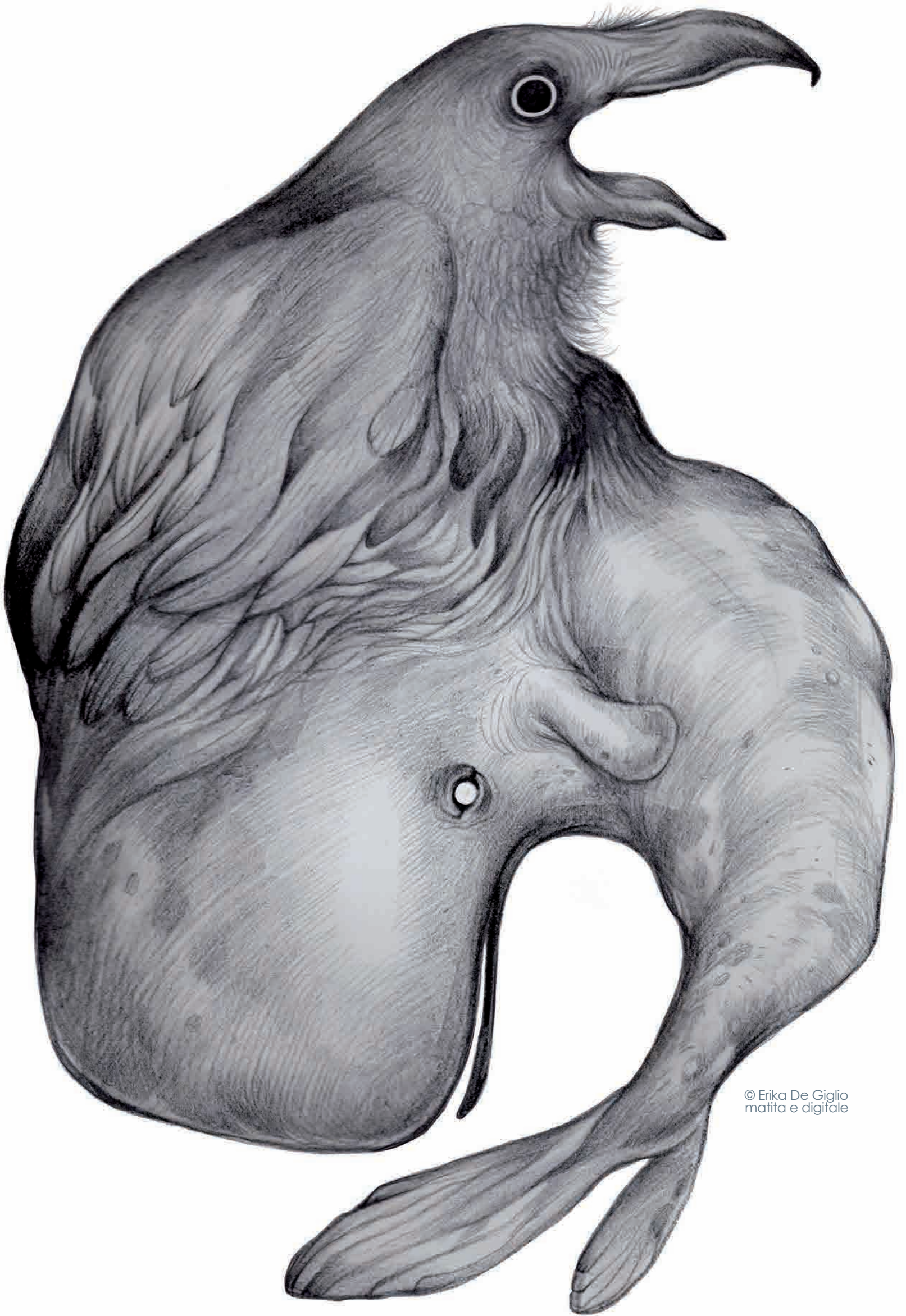




Modello didattico dello scheletro del pesce, prodotto in Francia e distribuito in Italia dalla Antonio Vallardi Editore di Milano (ca. 1940).

*Didactic model of a fish skeleton, made in France and distributed in Italy by Antonio Vallardi Editore, Milan (c. 1940).*





© Erika De Giglio  
matita e digitale



## RICHIAMI | CALLS di Riccardo Giacomini

L'uomo smosse la terra con la forca e capovolse la zolla fangosa che sfaldandosi rivelò di contenere larve e lombrichi. – Vedi come a primavera la vita sboccia dappertutto? Non è bellissimo? – disse al figlio.

– Sì... – fece lui poco convinto. – Ma cosa sono quei così così grossi?

– Sono le larve dei maggiolini. Sono lunghe fino a quattro centimetri verso la fine di aprile. Vivono nella terra bagnata della rizosfera, nutrendosi di radici. Hanno bisogno di molta acqua nel terreno per crescere. I loro predatori naturali sono le talpe – disse mentre con cura rimetteva i vermi sotto terra perché continuassero il loro sonno.

– Sai un sacco di cose tu. Devi amare tanto la natura – fece il bambino con il tono di chi si finge inconsapevole di fare un complimento.

– Eccome. È piena di sorprese, di domande, di risposte e di miracoli. – Il padre si caricò il bimbo sulle spalle, e indicando un punto in alto bisbigliò: – Lo vedi quell'uccellino lassù? Lo senti come canta forte? È un tordo bottaccio. Il suo canto in questa stagione attira un sacco di altri esemplari.

– Come se parlassero? – chiese il ragazzino.

– Parlano la lingua degli uccelli, che noi non possiamo capire. Quando Dio li ha creati ha fatto in modo che loro parlassero il loro linguaggio, e noi il nostro. Però a noi ha dato l'intelligenza e la curiosità, per conoscere e capire il loro mondo. – Appena finì di parlare, su un ramo vicino al primo si posò un altro tordo. L'uomo si levò il bambino dalle spalle e insieme si nascosero dietro a un cespuglio, per non disturbare l'avvicinamento del secondo esemplare al primo.

– Vedi – fece il padre, – quello è un altro maschio, che si avvicina. È attratto dal canto del primo. Se fosse una femmina ti direi che si sta innamorando, il maschio invece è ostile.

Il bimbo non si era nemmeno reso conto che stava trattenendo il fiato quando vide l'esemplare saltellare, avvicinarsi al primo e poi a un tratto iniziare a sbattere le ali senza staccarsi dal ramo. – Vieni! – disse il padre correndo fuori dal cespuglio verso i due uccelli. – Che ti dicevo ieri sera?!

L'uomo si avvicinò e staccò dal ramo il corpo dell'animale che con fatica si scollò, producendo filamenti viscosi di colla frammista a piume, poi lo passò al figlio.

– Il maschio diventa un ottimo uccello da richiamo quando lo accechi – fece l'uomo – e attira gli altri esemplari. Lui dalla sua gabbietta cantando li attrae e loro si posano sul tronco rimanendo appiccicati. Prova tu questa volta – disse l'uomo allungando al bimbo uno spillo che aveva infilato al passante della cintura. Il bambino, guidato dolcemente dal padre, enucleò gli occhi neri del piccolo animale, che con tutte le sue energie si opponeva a quella forza invincibile che era la stretta della piccola mano. – Sembrano due perle nere piene d'acqua – notò il ragazzino. – Ma non gli fa male?

– No – fece il padre, mettendo l'uccellino cieco in una gabbietta di plastica riparata con del nastro adesivo marrone. – Ora dobbiamo raccogliere un po' di quei vermi che ti ho mostrato prima.

– Che schifo...Come mai? – chiese il figlio pulendosi le manine sul petto.

– Perché tagliati a pezzetti e schiacciati nel mortaio sono la dieta perfetta per il tuo tordo. Hanno un sacco di proteine, lo aiuteranno a riprendersi dall'operazione – disse l'uomo arruffando i capelli al piccolo e incamminandosi verso l'auto – e già domani sentirai, anche il tuo tordo inizierà a cantare.

The man stirred the soil with the pitchfork and turned over the clump which fell apart, revealing larvae and earthworms. – Do you see how life blooms everywhere in spring? Isn't it beautiful? – he said to his son.

– Yes ... – he timidly replied. – What are those big things?

– Beetle larvae. They may reach a length of four centimeters at the end of April. They live in the wet soil of the rhizosphere, feeding on roots. They need a really wet soil to grow. Their natural predators are moles – he said as he carefully put the worms back in the soil so that they could keep on sleeping.

– You know a lot of things. You must really love nature – said the child with the tone of someone who pretends he's not aware he is making a compliment.

– That's true. Nature is full of surprises, questions, answers and miracles. – The father lifted the child on his shoulders and, pointing above, he whispered: – Do you see that little bird up there? Do you hear how loud it sings? It's a song thrush. In this time of the year his singing attracts a lot of other specimens.

– As if they were talking? – the boy asked.

– They speak the language of birds, which we cannot understand. When God created them he made them speak their own language, and we ours. But to us he gave intelligence and curiosity, in order to know and understand their world. – As soon as he finished speaking, another thrush landed on a branch near the first one. The man took the child off his shoulders and together they hid behind a bush, so as not to disturb the approach of the second bird to the first one.

– Look – the father said, – it is another male approaching. He is attracted by the singing of the first bird. If it were a female I would say she is falling in love, but the male is hostile.

The child had not even realized he was holding his breath when he saw the second bird hop, draw near the first and then suddenly start flapping his wings without being able to detach from the branch. – Come! – said the father, running out of the bush and towards the birds. – What did I tell you last night?!

The man got closer to the animal and detached his body from the branch, which came off with difficulty, producing viscous filaments of glue mixed with feathers, then he passed him to his son.

– Once blinded, the male becomes an excellent singer – said the man – and attracts other birds. By singing in his cage he fascinates them and they land on the trunk, where they get stuck. Now you try this time – the man said, handing him a pin he had stuck in his belt loop. The child, gently guided by his father, enucleated the black eyes of the small animal, which opposed the invincible grip of that small hand with all his energies. – They look like two black pearls full of water – the boy observed.

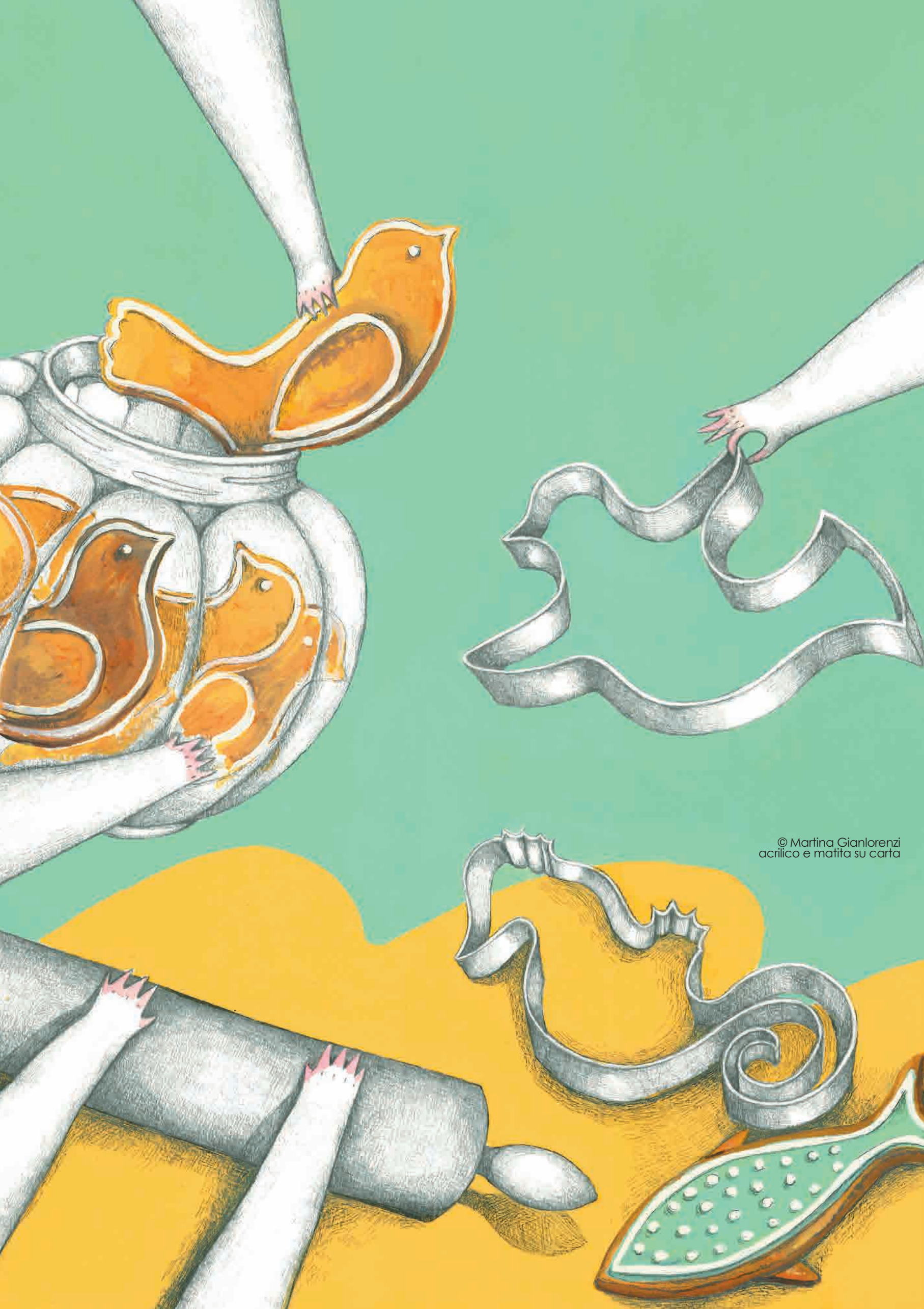
– But doesn't it hurt?

– No – said the father, putting the blind bird in a plastic cage fixed with brown tape. – Now we have to catch some of those worms I showed you before.

– That's disgusting... Why? – asked his son, wiping his hands on his chest.

– Because cut into pieces and crushed in a mortar they are the perfect diet for your thrush. They have a lot of proteins and they will help him recover from the operation – said the man ruffling his son's hair and walking to the car. – And tomorrow you'll already hear your thrush sing.





© Martina Gianlorenzi  
acrilico e matita su carta







# Poemata

versi contemporanei  
a cura di Francesca Del Moro

Sei nata il quinto giorno di gennaio  
nel freddo che mai riuscivo ad abbracciare -  
mi abbracciavi tu  
pesce violaceo delle mie acque misteriose  
profonde  
di carne  
di talco.

Silenzio.

Non ricordo le tue urla  
scendevo in picchiata da un cielo senza nuvole  
aperta  
come spiaggia bianca  
deserta.

Non ricordo il tuo pianto  
ma i tuoi occhi  
sì -  
fuori  
già ti appartengono e in nessun modo si raccontano.

Una goccia rossa sul labbro

You were born on January fifth  
in the cold I could never embrace -  
you embraced me  
violet fish of my mysterious waters  
deep waters  
of flesh  
of talc.

Silence.

I don't remember your screams  
I was swooping down from a cloudless sky  
open  
like a deserted white  
beach.

I don't remember your tears  
but I do remember  
your eyes  
outside  
they already belong to you and don't tell about themselves in any way.

A red drop on the lip



# LO SCAFFALE DELLA POESIA ALLA LIBRERIA BOOKOWSKI DI GENOVA



Bookowski è una libreria indipendente, un luogo di aggregazione e un punto di raccolta di libri usati, piccola editoria, vinili e autoproduzioni. Ospita reading, concertini intimi, discussioni su temi d'attualità, workshop e corsi. Questa micro/macro realtà si dispiega in 50 mq affacciati su Piazza Valoria, nel centro storico di Genova, a pochi passi dalla cattedrale. Qui è possibile trovare libri di poesia pubblicati da piccoli e grandi editori, edizioni rare e volumi di seconda mano, spesso arricchiti da un pezzetto della storia di qualche precedente possessore che tra le pagine ha dimenticato o volutamente lasciato una lettera, una foto o qualche altro ricordo-frammento a segnare il proprio passaggio. L'attività di Bookowski è resa possibile dalla rete locale che si è creata nel tempo: soprattutto grazie al passaparola, donazioni e vendite rifocillano periodicamente gli scaffali della libreria, che si rinnovano di continuo grazie al contributo di chi ha voglia di far circolare i libri, donando loro una seconda, terza o ennesima vita. Per questo numero di ILLUSTRATI Bookowski consiglia e commenta per noi *Contrabbando di upupe* di Ewa Chrusciel (originale inglese con traduzione italiana di Anna Aresi), e *Come farfalla*, di Simone Savogin.

Bookowski is an independent bookstore, a gathering place and a collection point for used books, small publishing, vinyls and self-productions. It hosts readings, intimate concerts, debates on current issues, workshops and courses. This 50 sqm micro/macro reality overlooks Piazza Valoria, in the historic centre of Genoa, a few steps from the cathedral. Here you can find poetry books published by small and big publishers, rare editions and second-hand books, often enhanced by a fragment of the story of some previous owner who has forgotten or deliberately left a letter, a photo or some other memory to mark their passage between the pages. Bookowski's activity is made possible by a local network that has developed over time: thanks mainly to word-of-mouth, donations and sales periodically refill the shelves of the bookshop, which are continuously renewed thanks to the contribution of those who still want to make books circulate, giving them a second, third or umpteenth life. For this issue of ILLUSTRATI Bookowski suggests and comments *Contrabbando di upupe* by Ewa Chrusciel (*Contraband of hoopoe*, original English version with Italian translation by Anna Aresi) and *Come farfalla (Like a Butterfly)* by Simone Savogin.

Libreria Bookowski, Vico Valoria 40 R - Genova - Tel 010 4550673  
bookowski.it - info@bookowski.it - facebook.com/bookowskigenova

## CONTRABBANDO DI UPUPE

Ewa Chrusciel  
Ensemble edizioni, 2014



Mia valle di privazioni, mia *Cloude of Unknowyng*,  
prega per me, *Upupa epops*.  
Riconvertimi alla meraviglia.

Curami il cuore dal desiderio morboso di tornare a casa.

My valley of depravation, my *cloude of unknowyng*,  
pray for me *Upupa epops*.  
Convert me back to wonder.  
Cure my heart of such morbid desires to come home.

Ewa Chrusciel, poetessa e traduttrice polacca che attualmente vive e lavora nel New Hampshire, esplora il tema del contrabbando e delle migrazioni con abile ironia; il libro è un componimento in 'pezzi' poetici ma mantiene l'interezza e la linearità di un testo narrativo. Il suo intento è forse quello di evocare il viaggio della vita e lo fa raccontando aneddoti salienti tratti dalle memorie dei contrabbandieri. I giochi linguistici scaturiti dalla traduzione dal polacco, lingua madre di Ewa, in inglese e in italiano risultano in un utilizzo originale e personalissimo della parola scritta. Questo contribuisce ad avvicinare il lettore al tema del confine e del meticcio linguistico e culturale, alla sua legittimità e all'esperienza del suo attraversamento come arricchimento o minaccia alla propria identità. L'upupa è un animale simbolico portatore sia di pace sia di scompiglio e ci aiuta a riflettere sui cambiamenti e la messa in discussione delle certezze, aprendoci al nuovo e all'Altro da sé.

Ewa Chrusciel, a Polish poet and translator who currently lives and works in New Hampshire, explores the subject of smuggling and migration with clever irony; the book is a poetic composition in 'pieces' but maintains the entirety and linearity of a narrative text. Her intent is perhaps to evoke the journey of life and she does so by telling noteworthy anecdotes from the memories of smugglers. The puns resulting from the translation from Polish – Ewa's mother tongue – into English and Italian result in an original and very personal writing. This helps bring the reader closer to the theme of the border and linguistic and cultural hybridisation, to its legitimacy and to the experience of its crossing as an enrichment or threat to its identity. The hoopoe is a symbolic animal that brings both peace and disarray and helps us reflect on changes and question certainties, opening ourselves to what is new and Other than ourselves.

## COME FARFALLA

Simone Savogin  
Edizioni Mille Gru, 2018



Non resta che vivere battiti d'anime  
fuori dagli schemi imposti  
e cercare d'imparare sempre  
modi migliori per dire  
grazie.

You just have to live soulbeats  
outside the established frame of minds  
and try to always learn  
better ways to say  
thank you.

"Il battito d'ali di una farfalla può provocare un uragano dall'altra parte del mondo." Se è vero che le più piccole azioni possono contribuire a determinare grandi cambiamenti, la vita umana si snoda tra due poli speculari come ali di una farfalla, dove il 'dare' e il 'ricevere' sono interconnessi e simbiotici. Tutta la poesia di Savogin sembra dirci questo, consigliarci di interrompere l'azione e la ricerca, perché "siamo onde che si formano in risonanza con ciò che ci muove dal silenzio e ci permette di vibrare". Come farfalle le nostre esistenze sono allora un volteggio nell'aria, dove un battito d'ali è capace di innescare un'infinita serie di vibrazioni, generando una bellezza che è tangibile e raggiungibile sempre, solo a patto di non dimenticare mai "l'accogliere, l'accettare, l'imparare, piuttosto che il chiudere, il definire e il credersi". Lasciarsi fluire "come farfalla" è il piccolo grande consiglio di vita di questa raccolta, in cui le parole si fanno eco a vicenda a suon di assonanze e allitterazioni, in un linguaggio che si propaga anch'esso da una pagina all'altra.

"A butterfly flapping its wings may cause a hurricane halfway around the world." If it is true that the smallest actions can help bring about great changes, human life winds between two specular poles like the wings of a butterfly, where giving and receiving are interrelated and symbiotic. This seems to be precisely the aim of Savogin's poetry as a whole: to advise us to interrupt action and research, because "we are waves that form in resonance with what moves us from silence and allows us to vibrate". Like butterflies, our lives are a twirl in the air, where a flapping of wings is capable of triggering an endless series of vibrations, of generating a beauty that is always tangible and attainable, provided we never forget "to welcome, accept, learn, rather than close, define and boast". The great little life advice of this collection is to let yourself flow "like a butterfly": in these poems, words echo each other by means of assonances and alliterations, in a language that spreads from one page to another as well.





# GENESIS 7

*Sette piccole lezioni per riscoprire il quotidiano.  
Sette giorni per la Creazione... di una nuova prospettiva.*

*Seven little lessons to rediscover our everyday life.  
Seven days for the Creation... of a new perspective.*

## **GIORNO 5 – GLI ANIMALI DELL'ACQUA E DEL CIELO**

## **DAY 5 – THE ANIMALS OF WATER AND HEAVENS**

Il dettaglio risaputo: Verso aprile-maggio, quando le piante tornano rigogliose dopo il letargo invernale, per molte persone ricomincia il calvario: riniti, asma, congiuntiviti. Se non conoscete nessuno che sia allergico ai pollini, forse lo siete voi: in Italia all'incirca una persona su cinque soffre di questa malattia cronica.

The well-known detail: Around April-May, when plants become luxuriant again after winter hibernation, for many people the nightmare starts again: rhinitis, asthma, conjunctivitis. If you don't know anyone who is allergic to pollens, maybe you are the one: in Italy, about one person out of five suffers from this chronic disease.

Il retroscena: I pollini causano la maggior parte delle allergopatie, ma sbaglieremmo a pensare che questi minuscoli granellini siano gli unici a volare trasportati dal vento.

The background: Pollens cause the majority of allergies, but it is wrong to assume that these tiny grains are the only little creatures flying in the wind.

Già nel 1910 alcuni studiosi tedeschi trovarono alghe viventi nell'aria; negli anni '60 Malcolm Brown dell'Università di Austin, Texas si accorse che alcuni tipi di nuvole contenevano determinate specie di alghe assieme a molti altri microbi.

In 1910 some German scholars had already discovered some algae that live in the air; in the 1960s Malcolm Brown of the University of Austin, Texas, noticed that some types of clouds contained certain species of algae along with many other microbes.

Un bel cielo che ci appare sereno non è in realtà attraversato soltanto dagli stormi di uccelli: a oggi sono state individuate nell'aria 1000 specie di batteri (con una concentrazione di circa 500/m<sup>3</sup>), 40.000 varietà di spore fungine e centinaia di alghe, muschi, protozoi ed epatiche.

Actually, a beautiful and seemingly clear sky is not only crossed by flocks of birds: to date, 1,000 species of bacteria (with a concentration of about 500 per m<sup>3</sup>), 40,000 varieties of fungal spores and hundreds of algae have been detected in the air, along with mosses, protozoans and liverworts.

Tutto questo senza tenere conto dei più minuscoli insetti o di quei ragni che producono un filo di ragnatela e lo lasciano oscillare finché una corrente d'aria li solleva in volo per poi depositarli a chilometri di distanza.

Not to mention the most minute insects or those spiders that produce a spider's web and let it swing until a draught lifts them in flight and then drops them off many miles away.

Gli aerobiologi, che studiano tutta questa biodiversità fremente nell'atmosfera, chiamano l'insieme di particelle organiche in sospensione 'aeroplankton', per analogia con gli organismi acquatici che galleggiano trasportati dalle correnti del mare o negli specchi d'acqua dolce.

Aerobiologists, who study this biodiversity throbbing in the atmosphere, use the term 'aeroplankton' to define these floating organic particles as a whole, by analogy with the floating aquatic organisms carried by sea currents or freshwater pools.

*Aeroplankton* significa letteralmente "che vagabonda nell'aria": benché incapaci di volare autonomamente, alcuni di questi esseri viventi mangiano, scaricano e addirittura si riproducono in cielo.

*Aeroplankton* literally means "wandering in the air": although unable to fly autonomously, some of these living creatures eat, evacuate and even reproduce in the sky.

La Quinta Lezione: Provate a immaginare che il cielo sia come il mare. Alberi e piante crescono attaccati al fondale, i mammiferi e le altre creature terrestri vi strisciano e camminano sopra. Anche noi siamo lì, sommersi sotto migliaia di metri di una sostanza eterea,

The Fifth Lesson: Try and imagine that the sky is like the sea. Trees and plants grow attached to the seabed, mammals and other land creatures crawl and walk over them. We are also there, submerged under thousands of meters of an ethereal substance, where countless





Seme di tarassaco – fotografia di Matthias Kabel

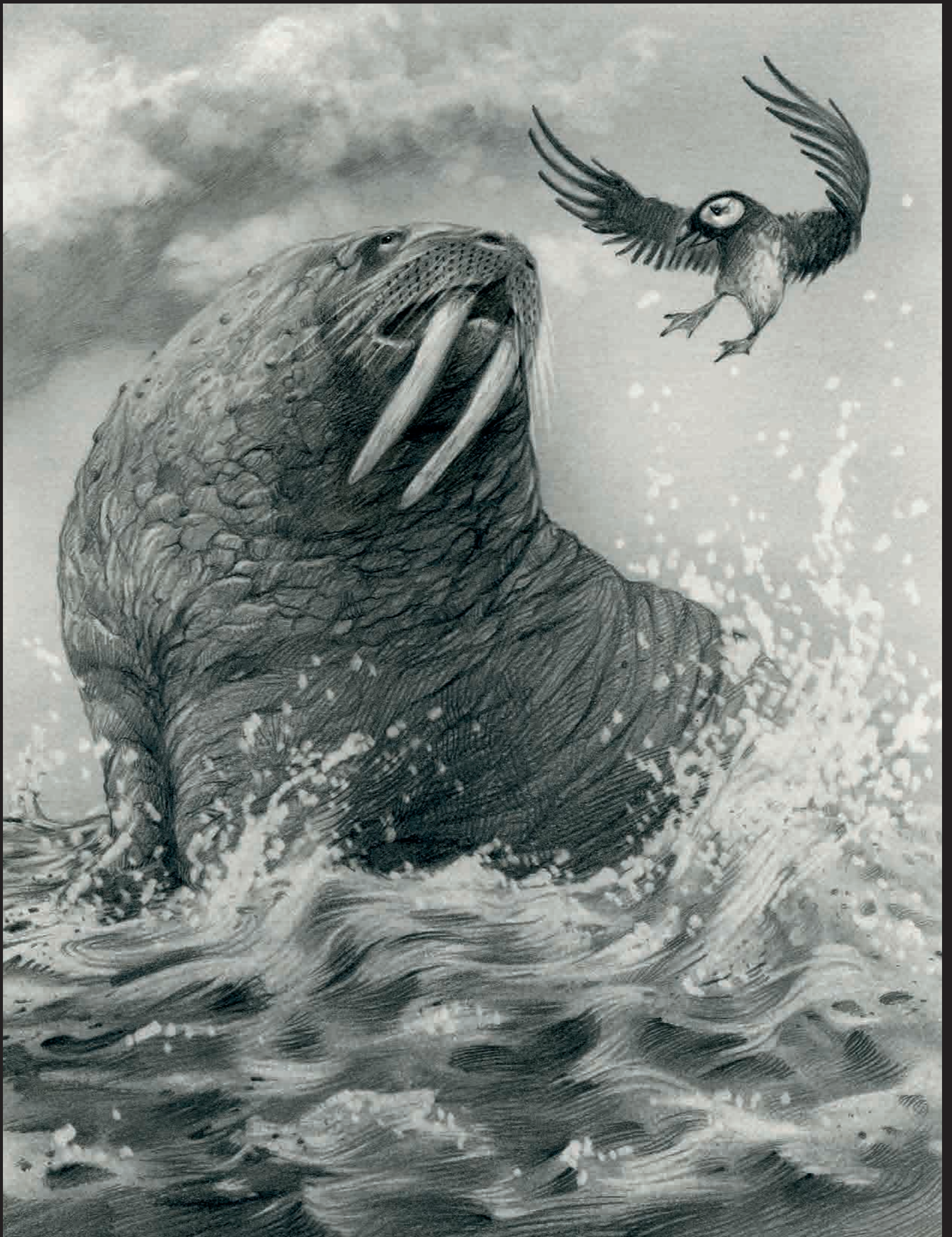
in cui si agitano innumerevoli e minuscole creature. Al di sopra della superficie di questo enorme oceano che tutto ricopre, rimane soltanto il freddo siderale.

Questa immagine – che non è poi così visionaria, come abbiamo appreso – magari non sarà un sollievo per i sintomi dell'allergia... ma i nostri piccoli problemi quotidiani assumono un peso meno gravoso se guardati in prospettiva, tenendo a mente che siamo parte di una strana, assurda, gigantesca bolla in cui *tutto* è impregnato di vita.

tiny creatures frantically move. Above the surface of this enormous ocean that covers everything, nothing is left but the sidereal cold.

This image – which is not so visionary, as we have learned – may not provide a relief against allergy symptoms ... but our small daily problems are going to be less burdensome when looked at from this perspective, bearing in mind that we are part of a strange, absurd, gigantic bubble in which *everything* is impregnated with life.





LA FOCA BIANCA  
scritto da Rudyard Kipling  
illustrato da Roger Olmos  
#logosedizioni





**GENESI**

Sebastião Salgado  
TASCHEN





# IL LIBRO SACRO di Nicolás Arispe



Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi



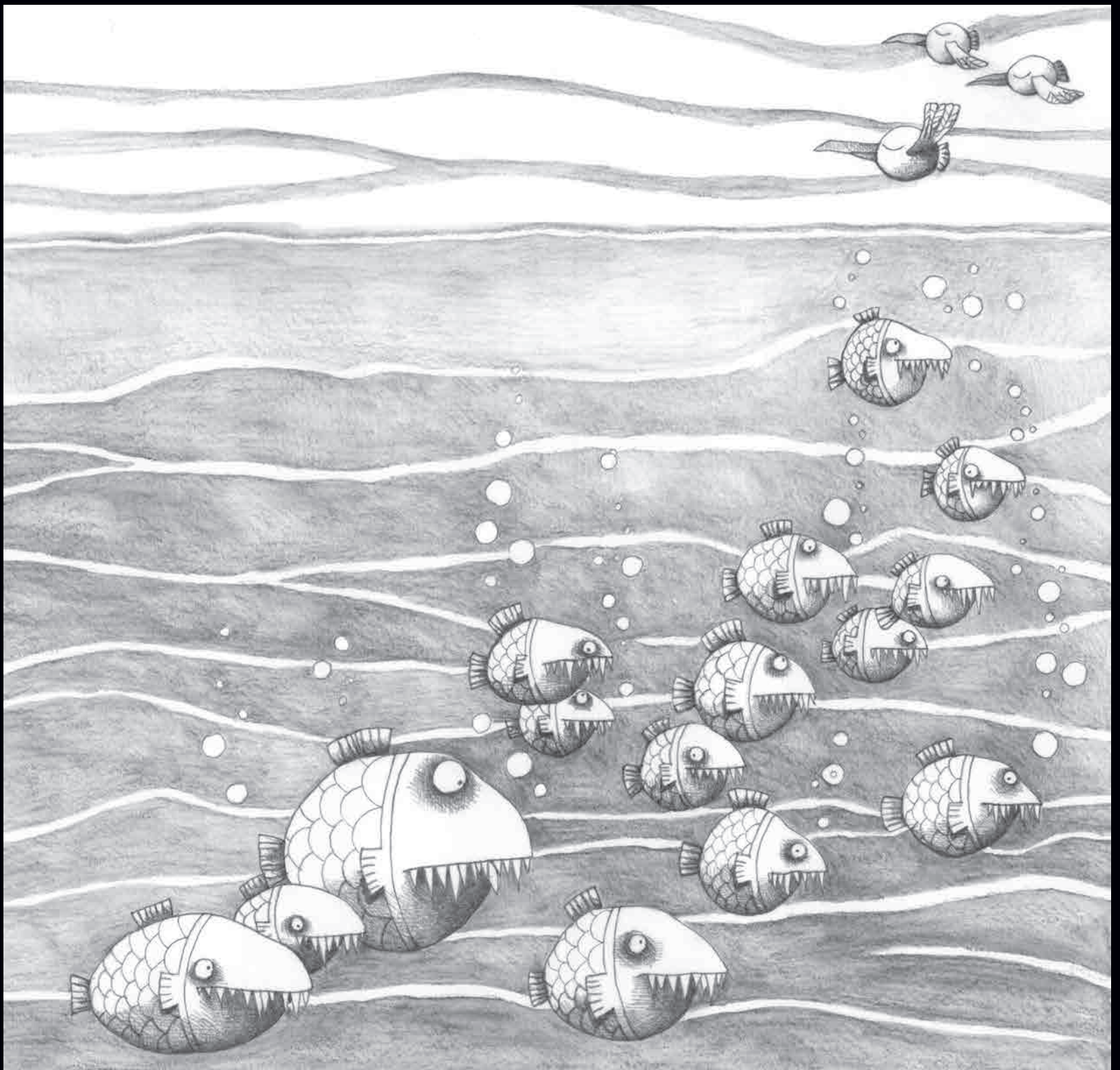
e gli uccelli volino sopra la terra nel firmamento del cielo



e la terra produca esseri viventi secondo la loro specie».







© Claudia Licen | matita e grafite acquerellabile su carta

#ILLUSTRATI nasce dall'omonima pagina su Facebook. È cartacea come quella che state leggendo ora, ma ne esiste anche una **versione online** ([illustrati.logosedizioni.it](http://illustrati.logosedizioni.it)). #ILLUSTRATI viene distribuita in un centinaio di librerie italiane, e talvolta anche in alcune librerie scelte all'estero. #ILLUSTRATI ha un unico sponsor: #logosedizioni. Non vende pagine pubblicitarie, o non l'ha ancora fatto. Non ha nessuno scopo evidente, se non quello di creare un po' di conversazione e naturalmente promuovere il lavoro di #logosedizioni. Sette volte l'anno viene proposto un tema sulla pagina Facebook. Per ogni tema viene fatta una selezione di tutti gli elaborati che ci vengono inviati entro la data proposta. Tutti gli elaborati grafici vengono pubblicati sulla pagina Facebook. Ai selezionati per la rivista viene inviata una mail privata con le richieste per la stampa. Generalmente la copertina è a sorpresa uno degli elaborati partecipanti alla selezione. Non si vince niente se non la pubblicazione e tre copie della rivista stampata a casa. #ILLUSTRATI conta sempre sulla collaborazione di amici che per ogni numero creano un contenuto speciale. In questo numero ringraziamo #BizarroBazar, Nautilus e Poemata. Esiste la possibilità di richiedere gli arretrati cartacei, ma teniamo a ricordarvi che ogni numero è disponibile online, scaricabile e stampabile gratuitamente ([illustrati.logosedizioni.it/download](http://illustrati.logosedizioni.it/download)). Per ulteriori informazioni: [illustrati@logos.info](mailto:illustrati@logos.info).

#ILLUSTRATI was born from the Facebook page of the same name. It is a paper magazine—like the copy you are reading right now—but there is also an **online version** ([illustrati.logosedizioni.it/en](http://illustrati.logosedizioni.it/en)). #ILLUSTRATI is distributed in about one hundred bookshops in Italy, and sometimes even in a few selected bookshops abroad. #ILLUSTRATI has just one sponsor: #logosedizioni. It doesn't sell advertising spaces, or it hasn't yet. It doesn't have any obvious purpose, except stirring a little conversation and of course promoting the work of #logosedizioni. Seven times a year we suggest a theme on our Facebook page. For each theme we select some works among those that are sent to us by the planned deadline. All images are published on our Facebook page. Those who are selected for the magazine will receive a private e-mail with our printing specifications. The cover generally comes as a surprise and is chosen among the works we receive. There is no prize for the winners except for the publication and three copies of the printed magazine delivered to your home. #ILLUSTRATI always relies on the collaboration of a few friends that create special contents for each issue. This time we wish to thank #BizarroBazar, Nautilus and Poemata. You can request paper back issues, but we would like to remind you that every issue is available online, and you can download and print it for free ([illustrati.logosedizioni.it/en/download](http://illustrati.logosedizioni.it/en/download)). For further information: [illustrati@logos.info](mailto:illustrati@logos.info).

Responsabile di progetto: Lina Vergara Huilcamán, [illustrati@logos.info](mailto:illustrati@logos.info).  
Impaginazione: Alessio Zanero – Redazione e traduzione inglese: Francesca Del Moro, Valentina Vignoli | Direzione, amministrazione: Inter Logos Srl, via Curtatona 5/2, 41126 Modena, Italia – [logosedizioni.it](http://logosedizioni.it) | Editore: Lina Vergara Huilcamán  
Registrazione del tribunale di Modena n° 2085 del 30/03/2012 | #ILLUSTRATI è stampata in Italia da Tipografia Negri (BO) con inchiostro ecocompatibile su carta di cellulosa ecologica ad alto contenuto di riciclo.



Come partecipare  
How to participate

Le librerie che ci distribuiscono  
Bookshops that distribute us





© Nicolás Arispe  
stilografica a china su carta  
facebook.com/NikolasArispe

